

## Quali auguri?

-Ma sabato vieni?- Enza la butta lì, come per caso, qualche giorno prima.

Io lo so già, pregusto, è un momento buono, posso. Con il mio bambino. O senza? Ma no, con lui! E' da giugno che aspetto. E così, alle 17,30 eccoci puntuali. Ho un improvviso attacco di timidezza. Giovanni invece corre felice nello spazio tutto intorno. Non tutti si conoscono tra loro, anzi ho l'impressione che i più si incontrino per la prima volta, stanno abbastanza fermi, a gruppi di due o tre, vicini ma non insieme. O forse è una mia impressione, mi è difficile spostare l'attenzione dal bambino, preoccupata che non combini guai... Vedo un paio di carrozzelle, non chi ci sta sopra, a dire il vero. E' strano, sono un po' in imbarazzo, un po' legata, e non è vero che non conosco nessuno. C'è un tavolo con degli strumenti musicali, tanti, alcuni nuovi per me. Un palcoscenico vuoto. Moto e auto d'epoca, ma discrete, in un angolo. Catalizzano l'attenzione di Giovanni, come le stufe, oggetti meravigliosi, mai visti, una addirittura con una camera piena di scintille guizzanti. Poi arriva l'invito a metterci in cerchio, presi per mano, ad allargarci tutti intorno. Ma Giovanni ora non è più felice: si è bruciato un dito ad una stufa e si rifiuta di partecipare, seminascosto dietro il tavolo degli strumenti musicali. Ci prendiamo per mano, noi altri, e comincio a vedere chi mi sta accanto. E improvvisamente si spengono le luci. Non vedo più nulla, non ho più punti di riferimento se non la mano dell'uomo che mi sta accanto, uno sconosciuto di cui non so nulla tranne che accompagna, con una donna, qualcuno in carrozzella. Giovanni dov'è? Il buio dura poco, giusto il tempo di questa emozione intensa, di perdita, spaesamento e la stretta rassicurante di una mano sconosciuta...tornano le luci e si invita al silenzio. Giovanni è spaventatissimo e arrabbiato, era solo al buio, mi corre incontro, protesta (-Sei contenta adesso? Ma che festa è questa?-)per un po' si unisce al cerchio: all'interno un signore bendato si muove seguendo il suono di uno strumento musicale,lentamente. Poi un'altra coppia, allo stesso modo, con uno strumento diverso. Mi sembra che una delle guide sia una persona ipovedente. -Mamma, ma davvero quelle persone non vedono?- Gli spiego che è un gioco, che stiamo sperimentando com'è non vedere e lasciarsi guidare da qualcun altro, affidarsi ... mi guarda allibito, pieno di interrogativi: ma voi siete tutti pazzi!...e io avverto confusamente che forse lui dovrebbe stare dall'altra parte, tra chi ha da insegnare qualcosa ... a me, per lo meno .... intanto le voci degli strumenti musicali aumentano, via le bende e tanti di noi ora hanno in mano un oggetto musicale insolito, non ne conosciamo il nome, ma piano piano li scuotiamo, troviamo insieme un accordo, il ritmo aumenta, sempre più veloce, si aggiungono le voci, la tensione cresce e infine tutti esplodiamo in un grido liberatorio, di gioia, insieme. Ora gli invitati sono in gruppo, ci guardiamo, ci sorridiamo un po' incerti, siamo incuriositi e pronti per una festa che è tutt'altra avventura. Giovanni continua a boicottare ogni sforzo di coinvolgimento. Il gioco di avvicinamento e danza con un palloncino lo irrita, dice che gli sembra una cosa stupida e scappa di nuovo ai margini, dietro il tavolo, ci guarda da lì. Ricomincia la danza, movimenti lenti , un girotondo, in cui le persone in carrozzella si muovono e danzano con tutti, io accanto ad altri i cui handicap vedo ma non saprei nemmeno definire ... ma che domande mi faccio? sono ancora distratta, alla ricerca di Giovanni seminascosto e torvo. Il girotondo aumenta di velocità, il cerchio si spezza, se ne formano altri che si intersecano, si sciolgono e si rinnovano, diventa una corsa piena di richiami, di risate, di sorrisi, tutti presi per mano formiamo una linea che all'estremità di un percorso continuamente inventato ripiega su se stessa e torniamo indietro sfiorando quelli che si muovono in direzione opposta sui nostri passi appena percorsi, ci guardiamo tutti, velocissimi, per un attimo, in viso, apertamente, IO guardo tutti in viso e mi sembriamo tutti bellissimi e nuovi. Corriamo su un tappeto di carta, lunghissima striscia di grandi fogli con scritte colorate, fatte a mano. Riesco a leggerne solo una, chissà perché sempre quella: Speranza. Le cose si fanno più difficili: si danza a due a due! Non sono mai stata capace, mi vergogno, arriva Enza in soccorso, mi tira in mezzo, poi mi affida un amico comune, forse più timido di me, ma mentre tutti intorno danzano, noi ci fermiamo, siamo così irrigiditi che è una fatica continuare, io e lui. Penso per un attimo, magari potremmo parlare di libri, di

greco e di latino, recinti in cui ci sentiamo sicuri, ma abbandonarsi così alla musica... non sappiamo. Sono sola .... poi all'improvviso c'è accanto a me Pina, che balla soave con una ragazza, entro nel cerchio e siamo in tre, poi solo io e Pina (saprò il suo nome solo a fine serata), e finalmente imparo: Pina mi investe con la sua gioia incontenibile, quella sera, e io imparo che danzare è una cosa semplice, venirsi incontro, girare intorno, gioire della gioia semplice di essere insieme. Lo imparo con il corpo, con il cuore. Imparo che anch'io so danzare, che posso farlo, che voglio farlo. Pina mi mostra le persone belle intorno a noi, tutte le persone e le stringe in un abbraccio ideale. E' una persona luminosa. Per lei non sono più sola. Mi trovo a sentire che stiamo vivendo in questo momento un futuro possibile, lo anticipiamo e lo rendiamo presente, e anch'io supero l'handicap più grave, il mio, uno di quelli che non si vedono e non fanno fare domande alla gente, la paura di abbandonarmi alla gioia e alla vita .... Sento su di me lo sguardo di mio figlio, lontano. E' il momento della riffa, tanti bambini sul palco estraggono a turno i numeri della lotteria. Io ho recuperato Giovanni, infine, piagnucoloso per il dito che fa male, smarrito, da solo, che non vuole restare e non vuole andare via, stringe in mano i biglietti con i suoi numeri che non verranno estratti e mentre sorrido con Pina e mi lascio toccare dall'amore infinito con cui il padre accompagna Gianmarco felice a ritirare il suo premio, sento il peso rinnovato dell'esclusione che infinite volte ha sentito, continua a sentire Giovanni, nel suo lungo cammino di malattia, di dolore, di invalidità, e il suo bisogno di sentirsi protagonista ... Penso al buio improvviso e a quante volte lui l'ha sperimentato nell'attimo temutissimo ma annunciato dell'anestesia, al palloncino e a quanto sia difficile per lui, per noi trovare nei rapporti la giusta distanza e il giusto ritmo, alla danza, alla gioia possibile anche dove l'abitudine mi fa vedere solo limiti e negazioni. Quando saluto Chiara, all'inizio del buffet, mi commuovo: è la certezza della speranza, che il futuro può essere, anzi sarà certamente migliore di questo presente. E' bastata una piccola sorpresa dall'edicola per rasserenare di nuovo il mio bambino, con un abbraccio grande grande e la promessa mille volte rinnovata che non lo lasceremo mai solo. I semi di questa serata gli germoglieranno col tempo nel cuore. E continueranno a crescere nel mio.

Grazie, Chiara, grazie Enza, Pina, Gianmarco, Lorenzo....

-Ritornerai?

-Ritornerò!

Una mamma